

L'assemblea della zona industriale approva l'accordo nazionale, soprattutto per l'abolizione dello scalone

Ma a Portovesme gli operai dicono sì

Dubbi sul precariato: quindici anni sono troppi, bisogna cambiare le norme

di Erminio Ariu

PORTOVESME. Discussione senza peli sulla lingua sul welfare per i lavoratori del polo industriale che ieri si sono incontrati nella sala riunioni della Portovesme srl per valutare la proposta governativa avallata dalle organizzazioni sindacali. A dirigere i lavori i segretari regionale Giampaolo Diana (Cgil), Giovanni Matta (Cisl) e Roberto Straullu (Uil).

Davanti a loro una sala presa letteralmente d'assalto dalla prime ore del mattino dai lavoratori metalmeccanici ed edili, da quelli dei trasporti, dai chimici e dai operai dei servizi. Qualcuno temeva che il no di Mirafiori all'accordo sul welfare potesse far scuola, che il dibattito fosse a senso unico. Invece la discussione, dopo la relazione introduttiva di Giampaolo Diana, è stata aperta, con contributi di tutti, senza chiusure a priori. La sintesi è facile: lo scalone è stato leggermente spianato e per molti dipendenti delle fabbriche di Portovesme i tempi per l'agognata pensione si accorciano. Nelle fabbriche dell'area a rischio, però, sussistono ancora dubbi e incertezze sui lavori usuranti e in attesa di una decisione il livello di mobilitazione rimane sempre alto. Diana ha ancora una volta ricevuto le richie-

Si è tenuta ieri l'assemblea dei lavoratori del polo industriale di Portovesme



ste dei lavoratori degli impianti a rischio che auspicano la riduzione del periodo contributivo. Lavorare in impianti a ciclo continuo, in ambienti dove le temperature sono insopportabili, dove le presenze di sostanze inquinanti sono possono avere effetti devastanti per la salute e la soluzione rimane la riduzione dei tempi di permanenza in fabbrica. Il nuovo stato sociale è ritenuto accettabile dai lavoratori di Portovesme anche se molti, apertamente, hanno lamentato che occorre dare nuovo ordine al precariato.

«Abbiamo ripetutamente fatto rimarcare, oltre alle considerazioni generali — hanno sostenuto Tore Cappai, Tonino Melis e Nino D'Orso delle Rsu di Cgil, Uil e Cisl — che occorre correggere le norme sul precariato: una forma di reclutamento da modificare perché si assiste ad abusi intollerabili. È inaccettabile che si rimanga precari per 15 anni».

Giudizi confortanti quindi sull'accordo che nel Sulcis Iglesiente parla anche di un ulteriore rafforzamento tra la base e i vertici sindacali.

«L'accordo — ha concluso Roberto Straullu — è stato condiviso dai lavoratori che hanno accolto favorevolmente l'abbattimento di quel gradone che portava direttamente ai 65 anni di età e ai 40 anni di contributi. E' stata avvertita la compattezza dei lavoratori che continuano ad avere come riferimento il sindacato». Le nuove norme sul pensionamento avranno interessanti vantaggi soprattutto dal prossimo anno quando centinaia di operai andranno in pensione e dovranno essere sostituiti con giovani disoccupati.

